

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

ANNO QUARTO

OTTOBRE 81

Lire 1.500



MOVIMENTO E SCONTRO POLITICO:

una questione di metodo.

Eh, sì, cari compagni, ci risiamo. Un nuovo anno politico.

È il momento di impostare il lavoro e per noi è momento di contributi concreti, materiali e specifici, continuando l'approfondimento delle tematiche di rifondazione del movimento che da tempo abbiamo iniziato. È innegabile che sotto la spinta della riorganizzazione politico-militare dello stato si è spezzata la continuità teorico-organizzativa-pratica che il movimento rivoluzionario ha vissuto negli anni '70.

Vanno quindi ripresi criticamente i passaggi che hanno determinato l'enorme valenza politica di quegli anni. Questa valenza ha permesso lo stabilizzarsi di un'area soggettiva rivoluzionaria che, nonostante tutto, si pone come elemento dinamico ed indispensabile all'interno dello scontro di classe oggi.

Questo compito, cioè la lettura critica di tali passaggi, già dai numeri dell'anno scorso, è stato per noi qualificante e centrale nel farsi di questo giornale. Dal numero 21 dove si è affermata la centralità del soggetto comunista nella ripresa del programma rivoluzionario, ai numeri successivi fino al 24, dove si è individuata la priorità della costruzione degli organismi di massa, ab-

biamo svolto questo compito.

Oggi, sia nella situazione specifica veneta, che più in generale nel «vecchio continente», emerge la possibilità di una forte ripresa delle lotte di massa. Urgente è, quindi, puntualizzare un metodo, quello della campagna politica, che è stato ed è oggetto di laceranti polemiche e di grosse confusioni.

L'analisi segue due momenti: uno di storicizzazione critica, e l'altro di attualizzazione.

Riandiamo con la memoria, compagni, agli anni 76-77 laddove, di fronte ad un antagonismo proletario dispiegato ed espansivo, si poneva ai militanti rivoluzionari il problema di canalizzare e potenziare, concretizzandolo, il nuovo rapporto di forza tra le classi sul terreno del potere. Il problema era quindi la maturazione del movimento da antagonista a rivoluzionario.

La questione era quindi di porre decisamente alcuni terreni di crescita discriminanti quali: il dispiegarsi dell'illegalità di massa, che si porta dietro alcune valenze politiche fondamentali come il non riconoscersi complessivamente come soggetti interni allo stato capitalistico, alle sue regole e valori; la capacità quindi di rifiutarne ed interdirne i piani

segue pag. 2

25

Direzione amministrativa e redazione:
Vicolo Ponte Corvo, 1;
iscrizione 616 registro stampa Padova -

Una legge autoritaria e fascista, che i notabili dell'attuale regime non vogliono sopprimere, subordina la possibilità di pubblicare un giornale all'iscrizione all'ordine dei giornalisti.

Dei colleghi di Autonomia nessuno fa parte ufficialmente della corporazione. Presto loro volentieri il mio nome e la mia firma di giornalista professionista per questo numero.
Frank Cimini.

SOMMARIO

In questo numero, oltre gli editoriali di prima pagina e l'articolo di ultima, sulla lotta armata e l'informazione..., trattiamo a lungo del problema internazionale: da Berlino con la cronaca della storica manifestazione contro Haig, a quei movimenti; all'IRA, con le sue lotte, le sue tematiche, con un servizio fotografico prodotto in agosto in Irlanda; diciamo la nostra sul convegno che si tiene tra Venezia e Padova, dal 9 al 13 ottobre, e che vedrà riuniti i compagni di diverse situazioni europee; c'è poi una sola pagina, ma importante, sulla desolidarizzazione, mentre nel prossimo numero molto spazio sarà dedicato a questo tema e al carcere in generale; l'ultima parte del giornale ci riavvicina alle lotte con gli articoli sulla casa ed il bilancio e le prospettive rispetto al Petrolchimico di Porto Marghera

NAPOLI:

un nodo da sciogliere

Sembra ormai dato per acquisito nel dibattito politico che percorre il centro politico di comando che la «questione Napoli» sia centrale negli equilibri di potere e di controllo che lo stato sta delineando in tutta Italia e in special modo nel Sud.

L'enorme mole di interesse che Napoli ha suscitato in questi mesi, le migliaia di miliardi che stanno affluendo nell'ambito della «ricostruzione»; l'istituzione della figura del «Commissario straordinario di governo» e l'estensione di questa al Presidente della Regione, al Sindaco di Napoli, sono materializzazioni in «soldoni» e in «politico» di come il capitale punta in alto in un'area metropolitana di estremo interesse dal punto di vista economico e militare. Nei numeri scorsi di Autonomia abbiamo affrontato e registrato le lotte dei disoccupati organizzati, il dibattito sulla campagna Cirillo condotta dalle BR, e illustrato il progetto padronale del Centro Direzionale sul centro storico di Napoli; stavolta faremo il punto politico sull'attuale fase che caratterizza il mercato del lavoro e le sue penetrazioni con le lotte sociali. La metodologia che useremo non sarà quella solita dell'analisi dei dati numerici ed analitici, ma sarà una let-

tura politica, di parte comunista degli ultimi avvenimenti in questo settore, indicando alcune proposte politiche di campagna.

PRIMO PUNTO:

L'attuale movimento dei disoccupati organizzati [le 4 liste storiche: Banchi Nuovi, U.D.N., Rai 3, e C.d.L.] è giunto ad un livello di impasse politica ormai irreversibile. L'impasse è costituito dal rinchiudersi su se stesso, dalla propria forma organizzata [dalla lista alla cooperativa], dal non aver saputo legarsi nella pratica e su un percorso politico unificante con gli altri settori proletari [con la fabbrica soprattutto] e, cosa più grave, dall'aver escluso dal proprio raggio di azione il collocamento e le decine di migliaia di disoccupati che ruotano intorno ad esso.

L'irreversibilità è data dallo svuotamento in termini di memoria dei contenuti politici e dei presupposti su cui è nato il movimento e dall'essere ricaduto nella «trappola» di PCI e Sindacato: la «guerriglia» della trattativa che va avanti da maggio scorso. In pratica il sindacato è riuscito a recuperare o meglio sta recuperando grossa credibilità politica agli occhi di vasti settori di disoccupati, riuscendo a colmare

segue pag. 2

...Vi è una grave e vincolante responsabilità verso un patrimonio collettivo di classe da custodire e preservare, c'è un'immagine politica da ricostruire e rinsaldare orgogliosamente.

LETTERA A TONI

Scegliamo questa strada per intervenire pubblicamente su un argomento spinoso, ma su cui sarebbe oltremodo ipocrita continuare a stendere un velo di silenzio. Intendiamoci, troppe sarebbero le frasi da riportare tra virgolette, troppi i distinguo, troppe le spiegazioni da chiedere, per poter pensare che questo dialogo a distanza sia utile per chiarire il passato. Può essere però che diventi utile per il futuro, se riusciamo a capirci sulla sostanza delle cose. Allora, è evidente e lo sanno tutti che le posizioni date assunte personalmente o in gruppo con altri compagni, hanno saputo scontentare una grossa fetta del movimento, sia tra i compagni che tradizionalmente ti ascoltavano per interesse politico comune, sia tra i compagni che ti ascoltavano, magari scettici, ma attenti. Dei nemici non parliamo neppure.

Questo spiccato interesse per i tuoi scritti non deve stupire, visto il tuo ruolo storico di perno nel dibattito politico dentro l'area dell'autonomia; così come non deve stupire la personalizzazione della battaglia, visto la responsabilità che si porta dietro ogni tua affermazione, e visto soprattutto il peso politico che esse hanno. Inutile negarlo, una lettera di Toni Negri non è la stessa cosa se firmata da Pinco Pallino. Non ci sembra questo, comunque l'ambito dove dibattere la necessità di spersonalizzare i giudizi politici, poichè noi stessi pecchiamo rivolgendoci direttamente a te, per parlare contemporaneamente con molti altri compagni.

Sostanzialmente, ad ogni tua nuova uscita pubblica [prima la lettera a Sica, poi l'articolo sul manifesto intorno al «manisporchismo» nel movimento, poi la lettera con altri compagni da Rebibbia per il convegno contro la repressione di Milano, ma forse ci sfugge qualcos'altro] le acque si agitano, molti compagni esprimono con aggettivi pesanti la propria disapprovazione, e preoccupazione, alcuni scrivevano i loro insulti più o meno politici. Noi stavamo in attesa [se pure con atteggiamento pesantemente critico, ma politico] che tu riacquistassi la dignità proletaria del silenzio, perdutasi nei mesi, negli anni di galera. E sì, caro Toni, ci eravamo mangiati senza fiatare, non puoi negarlo, anche il tuo interrogatorio fiume con Palombarini a Fossombrone, dove la nomea di democratico e garantista

dell'uomo ti deve avere a tal punto ingannato, da lasciarti andare a di-

scutibili giudizi politici e spiegazioni di percorsi organizzativi [non tuoi per altro] da «consulente esterno», e non puoi negare neppure questo, decisamente fuori luogo.

Giunge adesso fresco fresco, il tuo contributo su Metropoli 6, e ci resta difficile non cominciare la sequela delle citazioni. Ma porcoddio possibile che non ti renda conto di quello che stai facendo, possibile che un compagno di tante battaglie, nel bene e nel male, da una parte e dall'altra, decida oggi di sguazzare nel torbido, non rendendosi conto di svolgere un ruolo di copertura alla fiorente ideologia anticomunista della dissociazione e della resa? O forse i giochi sono altri? Noi non crediamo che tu stia barattando la tua libertà personale con lo stato in cambio di una autorevole abiura, sarebbe folle, però ci rimane lo stesso l'amaro in bocca, per il tuo atteggiamento e per quello di molti altri compagni invischiati nel calderone 7 aprile - 21 dicembre - 25 gennaio e postumi. E quindi senza mezzi termini diciamo a tutti voi, francamente: ALT, È ORA DI FINIRLA, AUTOCRITICA COMPA GNI!!!

Non è così che si rifonda un bel niente, gli interessi del movimento sono interessi collettivi di classe, e vanno salvaguardati insieme alla riconquista di una dignitosa solidarietà e militanza di classe. Gettiamo la maschera dunque, spieghiamo chiaramente il progetto politico alternativo, pubblicizziamo le lotte in cui siamo impegnati soggettivamente, prefiguriamo i percorsi a cui vogliamo fare riferimento. In un passaggio dell'intervento del compagno Lauso [che dovrete leggere integralmente su Metropoli 6] egli dice ironicamente ma non troppo: «...proprio questo anello essenziale, memoria-identità-soggetti ci viene proposto di liquidare come prerequisito indispensabile per entrare a far parte del club «un movimento per gli anni '80». Noi non la vogliamo questa tessera, compagni. È certo questo un metodo unilaterale per imporre un confronto a te e agli altri compagni, d'altronde la situazione lo impone.

Detto questo ti-vi aspettiamo nel confronto politico certi però che potrà esserci solo a partire dall'autocritica sul terreno di massa.

“...apertamente e fattivamente dissociarsi...”

Ormai da tempo le categorie di valutazione su quei soggetti che all'interno agiscono consapevolmente per la rottura della solidarietà di classe, fino a qualche anno fa delimitate da una linea di demarcazione invalicabile, sono state bistrattate a tal punto da ingenerare la confusione più totale intorno ad una tematica importantissima, anche se, come una volta era d'uso affermare, sovrastrutturale.

Non vi è dubbio che la forza d'urto della macchina repressiva dello stato è stata tale da provocare guasti notevoli sul tessuto connettivo che teneva in piedi una tradizione storica di tenuta della solidarietà, ma è anche vero, come scrivevamo tempo fa, che un buon contributo a questo obiettivo statutale è venuto da quei segmenti del movimento che hanno creduto di dover cadere nella trappola, invitante, di riscrivere la storia degli ultimi anni con la chiave di interpretazione offerta dalla realtà odierna. Cioè, per alcuni, la sconfitta; per altri ancora la necessità di rifondarsi sull'abiura del passato. Torniamo oggi su questo argomento con la consapevolezza che è giunto il momento di dire alcune cose, magari brutalmente, ma con estrema chiarezza.

Per un lungo periodo da più parti si è cercato di liquidare il problema della rottura della solidarietà di classe con il metodo delle etichette, delle bollature, anticamera di quell'antico sistema che dava poche prospettive per il futuro ai nemici di classe. Stimabile forse solo in momenti particolari della storia e comunque poco adatto alla realtà per un movimento in atteggiamento critico, sospettoso e portato alla discussione globale delle proprie esperienze. Non eravamo, e non siamo quindi d'accordo con quei compagni che ritengono il problema della infamia una pura questione amministrativa, per cui ogni infamia prima o dopo va eliminato. Ma non possiamo accettare neppure la logica di quegli altri compagni che ritengono di dover, oggi, agire pubblicamente proponendo come terreno di confronto la presa di distanza dal terrorismo [formula decisamente ambigua] e soprattutto suggerendo la rifondazione di un nuovo movimento, spargendo le ceneri del passato e lasciandosi alle spalle l'epoca in cui fiorivano le «mani sporche» nel movimento.

Una grossa responsabilità politica [di cui tra l'altro sono sempre stati consci] va infatti attribuita a questi compagni che, più o meno consapevolmente, più o meno direttamente, ma contribuiscono in ogni caso a vestire di una qualche pretestuosa dignità la teoria della «dissociazione» e del «pentimento».

Abbiamo quindi scelto di intervenire con un atteggiamento molto negativo contro entrambe le posizioni soprariportate, perchè siamo consapevoli della necessità politica di fare chiarezza. Non esiste oggi una centralità della tematica del pentimento proprio perchè nostro compito è quello di privilegiare altri aspetti dello scontro di classe oggi, cioè dare ben più significative e corpose prospettive, teoriche e pratiche, alla ripresa dell'iniziativa per la ricostruzione degli organismi autonomi di massa. un metodo che, da comunisti, riteniamo l'unico propositivo, proprio perchè giustamente il solo ambito che autorizza qualunque compagno ad intervenire è quello della lotta, e del progetto su cui innescare nuovi cicli di lotta. Ed è solo su questi che si determinano passaggi in avanti per un nuovo ricompattamento della classe.

Una rapida panoramica della attuale situazione politica ci autorizza a ritenere che, magari piccoli, alcuni frutti stanno maturando sul terreno della riconquista della dimensione di massa e della conseguente credibilità del progetto politico complessivo.

Tra Napoli e Marghera [i due poli emergenti] molte altre piccole situazioni sono in movimento. Che fare dunque per dare una scrollata pesante a questa fase di desolidarizzazione e superarla definitivamente? Secondo il nostro punto di vista, una volta dimostrata la credibilità del progetto politico comunista e delle sue lotte, ogni persona scivolata sulle insidie del pentimento o della delazione, o della aperta dissociazione, è tenuta ad operare una scelta chiara: ritrattare, quando il livello di collaborazione è stato tale da coinvolgere o danneggiare altri compagni, e in ogni caso, soprattutto per i compagni in galera, riscoprire la dignità proletaria e l'etica comunista del silenzio.

Chiunque si ponga fuori di questa ottica, va praticamente isolato, sia socialmente, sia politicamente, dal movimento. Senza tentennamenti e senza falsi pudori.

